

LA città POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 60 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2025



Che fare in tempi difficili?

Che fare quando rancore e disinformazione aumentano, accompagnati da false notizie, da quotidiana propaganda, dal ritorno delle guerre, dalla arroganza e dai ricatti di chi aspira a diventare padrone del mondo o a esserne fedele vassallo? Che fare quando le notizie vengono spettacolarizzate allo scopo di stupire, impaurire, scandalizzare, piuttosto che mettere le persone nelle condizioni di conoscere e capire?

■ Innanzi tutto non rassegnarsi, non è questo il tempo. Se mai lo è stato.

■ Ci sono, per fortuna, iniziative sociali, politiche e culturali, tanto meritevoli di sostegno quanto ignorate dai grandi media, che continuano a dirci che un'altra realtà è possibile. Iniziative che vanno sostenute, incoraggiate, fatte crescere.

■ Questo vale a maggior ragione quando lo sguardo si posa sulle nostre piccole

Ogni idea che non è incoraggiante è probabilmente sbagliata

A.O.Hirschman

realtà locali. Non potrebbe essere che così se ci interessa la concretezza dell'agire. Questo al netto delle stupidaggini di cui non di rado si incappa nei social.

Perché spesso proprio ai livelli locali troviamo anche cose ragionevoli e utili, alla nostra portata, che uniscono il dire e il fare, che fanno crescere partecipazione, cooperazione, azioni quotidiane indirizzate verso il bene comune, azioni da sostenere a prescindere da chi le propone o le realizza.

■ Facile? Bella domanda. No. Non lo è mai stato, figuriamoci ora quando tutto sembra andare in direzione opposta, quando ai livelli che contano, si punta all'inasprimento dei conflitti, si distolgono fondi dalla lotta ai cambiamenti climatici, tema prioritario sempre più colpevolmente sottovalutato,

quando si dileggia la solidarietà sbeffeggiata come buonismo o peggio perseguitata con leggi inumane quando salva vite, o mentre si fa assurdamente strada l'innalzamento delle spese in armamenti togliendo risorse alla sanità, al welfare, alle comunità locali. No, non è facile.

■ Ma proprio per questo dobbiamo continuare a sostenere il coraggio, la creatività, la bellezza, di chi opera per alimentare coesione tra le persone e nei territori, per contrastare l'indifferenza, per generare legami, stimolare cittadinanza attiva.

Intendiamoci, questo partire dal basso è proprio il contrario del restare chiusi nel proprio orticello, del non vedere quello che succede ai "piani alti". Che lo si accetti o meno, in un mondo sempre più interconnesso, anche l'azione al livello

locale, può essere d'esempio, lasciare il segno.

■ E' uno dei motivi per i quali queste pagine continuano ad uscire. Per dare anche in questo modo un contributo, piccolo per carità, ma che lascia traccia in questa direzione. E con tutti i suoi limiti faccia circolare idee che durino più di un click dei "leoni da tastiera", per riportare il confronto a livelli decorosi, che restituiscano un senso alla parola responsabilità di ognuno e concretezza del fare le cose insieme, facendo valere i dati di fatto sul rancore e sulle bugie della propaganda, per ridare fiducia, a noi stessi e agli altri.

■ Riflessioni come semi di speranza per ricordare con parole nuove coerenze antiche, che sappiano guardare anche alla storia passata al fine di vivere consapevolmente il presente, per aprire nuove possibilità, e insieme poter agire cercando di costruire un domani migliore.

Oreste Magni

A Perugia con Bicipace



Bicipace e il tavolo *In Cammino per la Pace*, aderiscono alla Marcia Perugia Assisi del 12 ottobre 2025. In un mondo devastato, intriso di violenza, pieno di muri e confini, mentre si accelera la corsa al riarmo, di fronte ai segni sempre più marcati di una "terza guerra mondiale", noi vogliamo reagire con "un nuovo sogno di fraternità e giustizia sociale".

Le ruote di Bicipace partiranno sabato 4 ottobre da Castellanza, Cassano Magno, Legnano, Parabiago, Canegrate, Cuggiono e da altre città dell'alto milanese per essere presenti alle ore 9 del 12 ottobre ai Giardini del Frontone a Perugia per la partenza della Marcia della Pace.

Anche pedalando verso Perugia, percorrendo gli oltre 600 km che la separano dall'Altomilanese dobbiamo gridare con forza: "PACE, GIUSTIZIA, BASTA GUERRE"

Info e adesioni:

Flavio 335 546 3960



Una cena condivisa

Cibo come dono reciproco e incontro tra culture

Pinuccio Castoldi

La sera di venerdì 20 giugno organizzata da ACLI, Centro sociale e Ecoistituto si è tenuta una "cena multiregionale e multietnica condivisa" alla quale hanno preso parte una cinquantina di commensali, sia italiani sia d'origine straniera. L'idea di fondo era quella del "cibo come dono reciproco e momento di incontro tra culture". Il mondo senza confini della cucina e della gastronomia è un ambito importante della cultura, che non è fatta solo di libri, conferenze, mostre e concerti. A tavola si incontrano storie, tradizioni, esperienze con radici diver-

se, si conoscono persone, che al di là delle differenze, trovano un denominatore comune nella condivisione del cibo, declinato in tanti modi diversi. Nella convivialità si superano le distinzioni e contrapposizioni tra "noi" e "loro", tra i "nostri" e gli "altri", ognuno diventa amico e "compagno", (da "cum" e "panis" colui che condivide il pane). Un clima di amicizia e gioiosa condivisione che animava bimbi ed adulti delle diverse famiglie presenti. Ognuno era fiero di presentare e di far assaggiare agli altri le prelibatezze della proprio luogo di origine offrendo specialità non solo delle nostre regioni ma anche di

paesi come Albania, Pakistan, Inghilterra, Kashmir, Gabon, Ucraina, Marocco...

■ **Ciro**, napoletano verace, ci ha parlato della "multiculturalità" della cucina partenopea, aperta alle più diverse influenze mediterranee, seguito da un cittadino inglese che ha proposto dolcetti londinesi, e così via con le più diverse prelibatezze, fino ad arrivare ad uno splendido dolce pakistano, uno spettacolo anche per la vista.

Anche a tavola si può fare azione sociale, quella buona, inclusiva, capace di rafforzare il senso di umanità e di solidarietà senza confini.

Un nuovo murale in via San Rocco

Italiani popolo di emigranti

Lo scorso anno, in quel parchetto in fondo a via San Rocco, avevamo posizionato il murale di 18 metri dedicato a 4 campioni del baseball americano, figli di emigranti di Cuggiono, Inveruno, Malvaglio, Buscate... "migranti di seconda generazione" diremmo oggi. Questo per ricordare come lo sport, in un ambiente non certo facile per gli italiani considerati "gli ultimi degli ultimi", fu uno dei fattori che facilitò l'integrazione nella loro nuova patria.

Il 14 giugno, sempre lì, un folto gruppo di amici provenienti da Herrin (Illinois) han-

no inaugurato un paio di altri murali. Quello dedicato alla loro cittadina con cui il nostro paese è gemellato, e quello dedicato ad altri figli di nostri emigranti che ai campionati del mondo del 1950 sconfissero quella che da sempre era la squadra imbattuta e imbattibile, l'Inghilterra che venne invece eliminata dal mondiale. Passò alla storia del calcio USA come "The game of their lives".

In settembre sempre in quel parchetto, in collaborazione con il Museo ne inauguriamo un altro di 15 metri che servirà da introduzione a quelli già



posizionati. Il suo titolo non lascia spazio a dubbi: Italiani, popolo di emigranti. Giusto per ricordarci che se c'è stato un paese europeo che ha inviato un numero incredibile di migranti in tutto il mondo (25 milioni 354 mila in un centinaio di anni) questa è stata l'Italia.

Una piccola guida per i loro nipoti

La nostra incredibile migrazione di fine Ottocento (nella sola Cuggiono 5260 persone nei cinquant'anni tra il 1861 e il 1911 su una popolazione media di 5000 abitanti) da qualche anno ci viene ricordata anche dai non pochi loro nipoti e pronipoti, che ci vengono a trovare soprattutto

dagli Stati Uniti (ma non solo). Famiglie alla ricerca delle loro radici con le quali, nascono conoscenze reciproche, crescono interessi comuni, e non di rado amicizie.

ciando a girare nelle nostre comunità d'oltre Atlantico. Ovviamente è in inglese; la lingua dei loro bisnonni non è più la loro...

■ Per facilitare questi incontri abbiamo prodotto un quadernetto che sta comin-

■ Nel caso lo vogliate trasmettere ai vostri contatti all'estero lo trovate sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org

Un intervento necessario e non più rimandabile

La riqualificazione della piazza

È un tema centrale, diremmo il tema. Una operazione oltremodo necessaria, attesa da tempo, nonostante la complessità di intervenire su una piazza attraversata da una strada provinciale. Ne abbiamo scritto più volte sulla rivista. Su questa complicazione bisogna comunque farci i conti, ma ciò non significa rinunciare a metterci mano. Col necessario pragmatismo indubbiamente, ma con altrettanta necessaria decisione. Ben venga quindi la scelta del comune di intervenire con un primo lotto migliorandone l'aspetto e la vivibilità. Ora o mai più, ci verrebbe da dire, perché non è più accettabile che il paese dia una immagine simile del suo centro, immagine che tra l'altro non incentiva l'insediamento di nuove attività commerciali, cosa che tutti dovremmo auspicare.

■ Dà comunque da pensare

Come ultimamente siano circolati video surreali per mettere in dubbio la correttezza dell'apertura del mutuo per consentirne l'intervento. Francamente tutto ci saremmo aspettati in un legittimo confronto tra forze politiche, ma non una polemica su questo argomento. Perché delle due l'una: o chi l'ha innescata era in buona fede in quanto non al corrente delle procedure amministrative, e allora ci domandiamo dove era quando la cosa è stata presentata pubblicamente in consiglio



comunale, oppure si è voluto deliberatamente sostenere l'insostenibile per motivi di bassa propaganda visto le elezioni comunali alle porte. In un caso o nell'altro, e ci spiace doverlo dire, non ci sembra questa una dimostrazione di "buona politica", frase frequentemente ricordata, da chi aspira ad amministrare il paese. Per dirla tutta: ne è l'esatto contrario.

■ Quasi ci siamo

Ci viene da dire in questo modo, guardando l'edificio sulla destra di Piazza San Giorgio, la cui parte centrale è stata da poco reintonacata. Dopo questo intervento e i due laterali degli anni scorsi, mancano al momento le due parti intermedie. Siamo convinti che anche lì, i proprietari di questi lotti, interverranno presto. Un altro apprezzabile passo per la riqualificazione del centro.

■ E il muro sulla sinistra?

Crediamo che questo sia il momento giusto per tornare sull'argomento. Sostituire quel muro con una cancellata avrebbe il vantaggio di dare una prospettiva ben diversa alla piazza, allargandone la percezione degli spazi, aprendo maggiormente la visuale su quel capolavoro del barocco lombardo che è la basilica di San Giorgio, valorizzando al contempo lo stesso edificio della Mater Orphanorum di cui fa parte.

■ Questa proposta va ripresa. Sappiamo per esperienza diretta che la cosa non è così semplice, ma riuscirei sarebbe un bel messaggio di collaborazione tra soggetti diversi, al fine comune di migliorare la nostra cittadina. Una operazione "win - win" diremmo oggi, una scelta dove tutti vincono. Non ci sembra poco.



E' arrivata anche lei



Una volpe ci osserva curiosa da qualche giorno dal muro in fondo alla piazzetta della posta quasi a scusarsi del ritardo che l'ha tenuta nascosta quasi un anno... Magari si sta domandando se oltre al beagle, il grande cane al suo fianco, le terranno compagnia altri amici animali: un gatto? un pavone? un gufo reale? Chi lo sa? Pare vorrebbe anche dirci che non dobbiamo aspettare troppo a dargliela.

Fuchs, la volpe su due ruote

Un'altra volpe (fuchs in tedesco) è comparsa sui muri del paese. Stavolta in via Zenoni. Fuchs fu il marchio di una celebre azienda ciclistica del Novecento il cui fondatore, il cuggionese Giovanni Tappella abitava nella villa oltre quel muro. La Fuchs fu un importante pezzo di storia e di innovazione del ciclismo italiano. La squadra comprendeva atleti del calibro di Hugo Koblet, Fiorenzo Magni, Franco Bitossi, Gastone Nencini. Il museo civico ha voluto ricordare il suo fondatore con questo murale, dopo averlo fatto con la presentazione un paio di anni fa del libro che ne ripercorreva la vita imprenditoriale e le sue molteplici attività nel mondo dello sport (altre info a pag. 13)

“Il Parco di Alessandro Annoni”

Un'Associazione, un esempio di cittadinanza attiva per la salvaguardia di un importante bene comune

L'associazione di volontari- to “Il Parco di Alessandro Annoni”, da sei anni gestisce, in convenzione con il Comune di Cuggiono questo grande parco, per estensione, il secondo della Lombardia dopo quello di Monza.

Ventitré ettari, la cui realizzazione contestuale alla villa da cui prende il nome, risale ai primi anni dell'Ottocento, completata dall'Architetto Giuseppe Zanoja, succeduto al celebre progettista della corte imperiale austriaca Leopoldo Pollack, alla sua morte nel 1806. Grande parco all'inglese, con area attigua destinata alla produzione agricola, impostazione ricorrente della nobiltà del tempo. Vi si trovano numerose essenze arboree di pregio, tra cui il maestoso ultra-bicentenario cedro del Libano che ne è il simbolo.

■ L'attuale gestione da parte dell'associazione, che ora conta una quarantina di membri, ha origine da un bando emesso dal comune nel 2019, che questa si è aggiudicato. Ha comunque una storia nata anni prima da un gruppo di precursori che si organizzarono in modo più

informale per l'apertura del parco alla cittadinanza. Benché il luogo sia di indubbio fascino, era molto meno conosciuto e frequentato di quanto avviene oggi.

■ Se le cose stanno sempre più cambiando questo lo si deve a molti fattori concomitanti originati da una intelligente operazione di riqualificazione avvenuta a fine anni novanta su spinta del dinamico direttore del Parco del Ticino, Dario Furlanetto e della agronoma Giusy Rabotti che ne curò minuziosamente il recupero.

■ Oggi la presenza di cittadini che se ne prendono cura, ovviamente nei limiti dell'accordo con l'ente pubblico, è un aspetto di particolare rilevanza che fa emergere quello che dovrebbe essere scontato quando si ha a cuore il bene di una comunità: *la qualità dei luoghi non può prescindere dalla partecipazione di chi ci vive come dalle competenze di chi ne ha titoli*. Questo vale sia per un centro urbano, per una periferia, o per un luogo come questo.

Per un parco poi, non è im-



pegno da poco, se consideriamo che assicurarne l'apertura tutto l'anno e i necessari interventi manutentivi presuppone attenzioni costanti e presenza quotidiana.

■ Non è, vale la pena ripeterlo, una operazione delle più semplici. Richiede oltre l'impegno, per quanto riguarda noi cittadini, il superamento di quell'atteggiamento di delega per il quale tocchi sempre al Comune fare ogni cosa, come se “il comune” fosse qualcosa di estraneo ai cittadini stessi. Questo non significa che l'ente pubblico non debba avere la funzione di garante, effettuare importanti scelte di indirizzo, fare

il possibile per il suo miglioramento, investire nella sua riqualificazione, partecipare a bandi, cose essenziali, ma non sufficienti senza la dedizione e la partecipazione di una cittadinanza motivata e attiva. Senza nascondersi le difficoltà che questa relazione comporta, se si tiene presente che il parco va conservato nel suo valore storico, e paesaggistico e al contempo debba garantire la massima fruizione pubblica.

■ Come valorizzare al meglio questo fiore all'occhiello del territorio, è tutt'ora un tema aperto che potrebbe trovare una interessante evoluzione con il recupero e riutilizzo di

La ribellione delle piccole cose

Fabio Cavallari

Le piccole azioni ambientali non bastano. Lo sappiamo. Ma servono. Perché producono cultura. Una cultura del limite, dell'attenzione, della misura. Una cultura che non urla, ma agisce. Che non si mette in mostra, ma abita. Separare i rifiuti, riparare un oggetto, non buttare ciò che si può ancora usare non è folklore. È una forma di coerenza morale. Non perché

basti, ma perché sarebbe indegno non provarci. C'è chi dice che tutto questo è inutile. Che o si fanno grandi scelte, o è meglio tacere. Ma questa visione è paralizzante. È un alibi travestito da radicalità. Le piccole cose non sono evasive. Sono il crimine da cui si passa per ogni trasformazione vera. Perché è nel piccolo che si rivela il pensiero. È nel gesto che si forma l'etica. Non c'è nulla di patetico nel chiudere l'acqua

mentre ci si lava i denti. È solo il modo più diretto per dire che il mondo non ci è indifferente.

■ Ogni volta che una persona cammina invece di guidare, riusa invece di comprare, spegne invece di lasciare acceso, rifiuta il disincanto programmato. Quello che ci vuole spettatori rassegnati. Quello che trasforma ogni azione individuale in un'irrelevanza statistica. Ma non

siamo numeri. Siamo corpi pensanti. E chi agisce nel piccolo lo fa per fedeltà, non per ingenuità. È una fedeltà alla terra, agli altri, a sé stesso.

■ Nessun gesto è neutro. Nessun comportamento è insignificante. Anche se non sposta gli equilibri globali, cambia la postura con cui si attraversa la realtà. Le piccole cose non dimostrano. Ma costruiscono. Non esibisco-

spazi attigui come la grande serra che vi si affaccia, il cui recupero è attualmente in corso.

■ Ma anche la progettualità dal basso può (deve) avere il suo ruolo per una ulteriore valorizzazione di questo grande parco. A titolo di esempio l'idea ventilata (naturalmente tutta da approfondire) di destinare alcuni spazi ad uso agricolo alla produzione di essenze floreali spontanee può da un lato rendere più attrattive porzioni a prato e magari generare introiti dalla vendita delle sementi di cui pare, a detta degli esperti, ci sia un certo mercato. Oltre a questo, un prato fiorito, oltre alla sua bellezza, incrementerebbe la biodiversità con la presenza di impollinatori, e perché no, potrebbe essere la premessa per la produzione di miele doc da utilizzarsi in modo promozionale, come già avviene in altri parchi storici.

Fattibilità tutta da verificare di un percorso che può portare il cittadino ad avere sempre più un ruolo attivo, sentirsi parte di un bene comune, sperimentare, con tutte le difficoltà del caso, passi in avanti di una positiva maturazione civica.

■ Che il luogo abbia notevoli potenzialità lo si vede non solo con il crescente afflusso di chi lo apprezza, ma lo si è potuto constatare con eventi di particolare qualità come Binome, gara internazionale di arboricoltura a squadre, che ha visto la partecipazione di gruppi provenienti da diverse parti d'Europa, o con il Campionato italiano di tree climbing durato una settimana, o con l'indimenticabile concerto dello scorso anno di Angelo Branduardi in occasione dei cinquant'anni della sua carriera artistica e della cittadinanza onoraria conferitagli. Ma dire Parco, vuole ovvia-



mente dire Vila Annoni le cui potenzialità devono in futuro entrare sempre più in sinergia col Parco stesso, col Centro Sociale, con l'auspicabile nascita del Centro di documentazione sulla emigrazione lombarda, col Museo civico, altro luogo di particolare attrattività. Sempre a titolo di esempio, e ben coscienti delle difficoltà che questo comporta, la Villa potrebbe ospitare mostre d'arte di alto livello, eventi che non avrebbero nulla da invidiare a quelli che si tengono in luoghi prestigiosi di Milano. Sarebbe un ulteriore salto di qualità, che per essere realizzato presuppone la riqualificazione e la messa in sicurezza delle sale al piano terra, cosa purtroppo, con nostro grande rammarico, non avvenuta qualche anno fa anche a causa della miopia politica di chi purtroppo ha

anteposto piccoli calcoli di partito alla riqualificazione di questo bene comune. Sono aspetti impegnativi quanto ineludibili che vanno comunque ripresi, da vedere anche in funzione della necessaria sostenibilità economica del luogo, soprattutto in un tempo in cui i trasferimenti delle risorse statali alle comunità locali sono sempre più scarsi.

■ E tornando alla associazione, come fare in modo che il suo operare sia sempre più efficace? Oltre al meritato plauso che le è dovuto, un appello al suo ulteriore potenziamento non guasta. Questo passa anche, attraverso la partecipazione di altri cittadini entusiasti, volenterosi, attivi. Se pensi anche tu di poter dare una mano contattala scrivendo a parcoannoni@gmail.com o meglio ancora parlandone di persona con i volontari.



no. Ma formano. Sono semi. E come ogni seme, agiscono nel profondo, nel tempo, nel buio. Il risultato non si misura. Ma si intuisce. Si riconosce nell'aria che cambia, nelle relazioni che si intrecciano, nel rispetto che si trasmette. C'è una ribellione muta, che non ha cartelli né proclami. È quella di chi continua a credere che ogni vita meriti un ambiente respirabile. Che ogni oggetto possa essere rispettato. Che ogni gesto abbia un peso. È una ribellione lenta, discreta, ostinata. Non cerca applausi. Ma

rifiuta la resa. Non insegue l'efficienza, ma il reale. Non perché tutto dipenda da lei. Ma perché senza di lei, tutto diventa accettabile.

■ In un tempo che idolatra l'impatto, le piccole cose sono una resistenza silenziosa. Un modo per stare al mondo senza abbandonarlo. Una forma di cura che non consola, ma rende ancora abitabile la speranza. Forse non salveranno il clima. Ma possono salvare l'umano che non si arrende.
Fonte: Ambiente e non solo



Mettiamo insieme la nostra energia

Nata a Boffalora la prima Comunità Energetica Rinnovabile Solidale del territorio. Un'esperienza replicabile

Presentata il 24 giugno la CERS "Mettiamo insieme la nostra energia" vuole promuovere l'utilizzo di energia pulita e locale, favorendo al contempo l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale.

E' una CER Solidale perché le risorse generate dalla condivisione dell'energia verranno destinate a iniziative con finalità sociali e ambientali a beneficio della comunità. C'è qualcosa di particolarmente bello quando l'energia arriva non solo da impianti solari, ma dalle persone che decidono di cambiare le cose insieme come in questo progetto che ha preso vita dal basso grazie all'impegno di un gruppo di cittadini, produttori e consumatori, che l'hanno costituita.

■ La produzione di energia di questa CERS si basa su due primi impianti fotovoltaici da 10 e 30 Kw che potrebbero servire al momento una settantina di utenze. Grazie agli incentivi statali del GSE, il Gestore dei Servizi Energetici che l'ha cer-

tificata, ogni kWh condiviso tra i membri della comunità darà diritto a contributi per vent'anni dando la possibilità di accedere a nuovi fondi per l'espansione degli impianti. L'area su cui si potrà sviluppare è quella della cabina primaria - che serve i comuni di Boffalora, Marcallo, Magenta, e in parte di Bernate, Mesero e Corbetta.

L'obiettivo dei promotori, è quello di creare valore ambientale e sociale attraverso l'autoproduzione e la condivisione locale di energia rinnovabile.

Le rinnovabili a livello locale sono infatti uno strumento che, se correttamente diffuso e replicato, potrebbe sganciarci progressivamente dalla dipendenza da gas, petrolio e carbone che importiamo dall'estero. Passi concreti in direzione di una reale sovranità energetica.

■ Alla fine del 2024 l'Electricity Market Report del Politecnico di Milano segnalava 168 iniziative, con un incremento dell'89% rispetto al 2023, ma solo 46 di queste risultavano



effettivamente operative; le restanti 122 ancora in fase progettuale.

Secondo i dati del GSE aggiornati al 6 marzo 2025, in Italia risultano attive 212 Comunità Energetiche Rinnovabili; collegate a 326 impianti per una potenza complessiva di 18 MW, servono 1.956 utenze. Può sembrare molto ma questo rappresenta solo l'1% del target previsto dal

PNRR, che fissa a 1.730 MW l'obiettivo da raggiungere entro 30 giugno 2026

Sul fronte delle richieste, al 31 marzo 2025 il GSE ha ricevuto quasi 4.000 domande per nuove CER, corrispondenti a circa 390 MW di potenza potenziale richiesta, pari al 23 % dell'obiettivo PNRR, ma si tratta di progetti ancora in attesa di approvazione o realizzazione. Numeri che raccontano un potenziale enorme, ma ancora in larga parte inespresso.

■ E' proprio in questo scenario che iniziative come questa di Boffalora sono importanti, piccole ma significative in quanto esempio replicabile. Sono il sogno di una realtà che si illumina non solo con il sole, soprattutto con la forza della comunità. Un'energia gentile, che non si consuma ma si moltiplica, trasformando ogni kilowatt in un legame, ogni impianto in una possibilità. Perché la vera transizione comincia quando a muoversi non sono solo i numeri, ma le persone.

Per info: Adelia 338 539 2788

Come si fa una comunità energetica (per davvero!)

Storie e strumenti utili per le energie rinnovabili

Questo libro racconta in che modo si crea una "comunità energetica": persone e cooperative che si uniscono per produrre insieme un'energia più pulita e democratica, da *Retenergie* a *ènostra*.

■ Se fosse un film si potrebbe intitolare "Per qualche chilowatt in più", invece è una storia vera, di transizione e innovazione nel campo dell'energia, dove i protagonisti sono persone comuni che hanno fatto l'impresa di sognare, produrre e mettere

a disposizione di tutti un'energia collettiva, democratica e da fonti rinnovabili. La storia dell'associazione *Solare collettivo*, poi diventata la cooperativa *Retenergie* e infine confluita in *ènostra*, il primo fornitore cooperativo nazionale di energia elettrica rinnovabile.

■ È un percorso che porta dalla sorgente di energia al suo utilizzo, affrontando diverse tematiche legate alla transizione energetica. Si inizia con la possibilità di adot-



tare un chilowatt, si esplora l'integrazione dell'energia nella rete e si riflette sul primo impianto e sul suo impatto. Si guarda al futuro, considerando l'enorme crescita delle energie rinnovabili e le loro prospettive. Si raccontano le attività di una cooperativa energetica, tra produzione, fornitura e servizi energetici, e il suo ruolo di supporto alle Comunità energetiche rinnovabili.

Infine, si esplorano i nuovi strumenti disponibili, aggiornati al nuovo decreto.

Non c'è motivo per scegliere l'atomo

Investimenti enormi, tempi lunghi, risultati incerti e rischi di sicurezza

Grazia Pagnotta*

Un grande attivismo è in svolgimento su diversa stampa a favore del ritorno del nucleare, un attivismo di soggetti industriali fatto proprio dal governo italiano.

Si è già avuto modo di scrivere quanto insipiente sia tale scelta, ma poiché si tratta di faccenda importante continuiamo ad analizzare altri elementi.

■ Data l'emergenza del cambiamento climatico la prima notazione è che inseguendo l'ipotetico atomo "rinnovato", ancora in fase di studio, non potremo mai arrivare all'obiettivo di diminuzione di CO₂ che il mondo si è dato, perché i reattori finché non superano la lunga fase della prova dell'operatività non si può dire che funzionino (non esiste ancora né la IV generazione a neutroni veloci, né i piccoli reattori, ma solo prototipi). E a proposito di costi, rischi e tempi, ricordiamo il reattore a neutroni

veloci Superphénix, francese con partecipazione italiana, che ha avuto bisogno di una sperimentazione lunghissima e enormi investimenti per arrivare poi al fallimento (i neutroni veloci permettono di degradare parte delle scorie nel reattore, ma per raffreddarlo non si può utilizzare l'acqua come fatto finora e si devono usare sostanze come

rebbe raggiunta ma si sa che necessiterebbe di sperimentazione dai tempi non considerabili.

Nell'emergenza che viviamo deve guidarci la concretezza: eolico e fotovoltaico ci sono, qui e ora, e a costi enormemente più bassi.

Rinnovabili versus nucleare dunque? Sì. Insieme all'organizzazione delle comunità energetiche.

■ Chi sostiene il nucleare dice che il fotovoltaico comporta consumo di suolo e alti costi per via della sua importazione dalla Cina, leader nel settore, e di entrambi, fotovoltaico ed eolico, che la loro intermittenza non li rende efficienti. Le risposte

a tali argomentazioni sono: alla prima che abbiamo una grande estensione di tetti, innanzitutto di edifici pubblici, dove può essere collocato il fotovoltaico; alla seconda che è farsesco sentirla da parte di chi chiede risorse pubbliche ingentissime per le sperimentazioni dell'energia che propone; alla terza che l'Italia, uno dei Paesi

con maggiore quantità di idroelettrico, può con esso sopperire all'intermittenza.

■ Insomma non ci sono argomenti per pensare che il nucleare sia utile, se non quello del business dei soggetti interessati.

E perché i cittadini dovrebbero avallarlo? E siamo a un'altra questione: il consenso a tale scelta. Come si sa gli italiani si sono espressi con ben due referendum e ancor prima con un forte movimento anti-nuclearista. C'è poi da notare che l'Italia è densamente popolata e impianti nucleari, ovunque li si collochi, non sarebbero lontani da aree abitate, fatto che suscita dappertutto opposizione, come accade per i depositi delle scorie che non si riesce a definire dove costruire, che diverranno ancora più urgenti alla fine dell'anno quando rientrerà in Italia il combustibile nucleare che abbiamo stoccato in Inghilterra e in Francia.

**Docente di Storia dell'Ambiente all'università di Roma Tre*

Fonte: Il fatto quotidiano



il sodio fuso, molto corrosivo, per le quali non si è riusciti ad avere materiali resistenti).

■ Certo può essere considerata una sfida scientifica, ma certe sfide devono essere saldamente ancorate alla finalità empirica, che in tal caso non si sa se sa-

Ranteghetta: un fotovoltaico insostenibile

Sorgenia Renewables S.r.l. ha presentato istanza presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per la realizzazione di un impianto fotovoltaico sui territori di Ossona, Santo Stefano Ticino e Marcallo con Casone. Il progetto interessa una superficie di 140 ettari, un'area grande quanto 150 campi da calcio, con notevole impatto per il territorio locale in gran parte all'interno del Parco Locale di Interesse Sovracomunale "Il Gelso".

■ Il progetto compromette una vasta superficie di ter-



reno fertile, sviluppandosi su quasi tutta l'area agricola rimasta tra i tre comuni e cancellando aree verdi, campi coltivati e zone boschive, con effetti negativi sull'agricoltura locale e sull'equilibrio ambientale.

Una distesa di pannelli lunga chilometri è sproporzionata rispetto alla conformazione del territorio e lesiva dell'identità agricola ed ambientale dello stesso, in quanto ne modificherebbe per sempre il volto e ridurrebbe la

biodiversità. La produzione fotovoltaica deve puntare su tetti, aree dismesse, capannoni industriali. Non sul sacrificio di ettari di campagna produttiva. Chiediamo lo stop immediato dell'iter autorizzativo del progetto

**Firma la petizione
Scarica il QRcode**



Palestina-Israele, confronto a più voci

Lo scorso 22 giugno durante la Festa del Solstizio, si è tenuto un affollato incontro su questa atroce tragedia in corso. L'occasione è nata dalla presentazione del libro *"Palestina-Israele, Il lungo inganno, la soluzione imprescindibile"* (Mario Capanna-Luciano Neri – Mimesis Edizioni 2024). Hanno dialogato con Capanna, Saby Fresco di *Mai indifferenti, voci ebraiche per la pace* e Sarah Mustafa scrittrice Italo Palestinese. Coordinava il giornalista di Liberastampa Altomilanese Ersilio Mattioni. Qui il video integrale dell'incontro: <https://www.youtube.com/watch?v=1nmh2WW3KMw>

E' stata questa anche l'occasione per una intervista sulla situazione attuale da parte del giornalista di Logos, Alessio Belleri

■ Mario Capanna, come è la situazione oggi?

E' pericolosa e gravissima. Per usare la frase di Papa Francesco "la terza guerra mondiale a pezzi", non è più

a pezzi, sta assemblando le parti, sta diventando pericolosamente una guerra totale. Dobbiamo fermare assolutamente questa eventualità. Sarebbe terribile.

■ Bisogna fermarla. Ma come fare?

Assumendo le nostre responsabilità. Come singole persone, quindi come singoli cittadini e come popoli, noi dobbiamo creare una coscienza nuova, che dica no assoluto al riarmo e sì alla pace nel modo più completo. Senza questo la guerra sarà inestirpabile, è un pericolo che l'umanità non può correre.

■ Guerra e politica vanno molto spesso di pari passo che cosa può fare la politica italiana in questo momento?

Smettere di essere propaganda, oggi la politica come la intendevamo tradizionalmente non c'è più, è sostituita dalla propaganda, del governo da una parte, delle opposizioni che vi si contrappongono dall'altra. Dobbia-



Belleri e Mario Capanna

mo tornare alla politica come diceva Platone come scienza regia, cioè quel modo di gestire le contraddizioni tra i cittadini, per risolverle nella fratellanza e non nella contrapposizione. Questo è il compito fondamentale della politica che deve costruire la pace e abbattere la guerra. Questa è la parte nobile e elevata della politica.

■ Invece il popolo per quel poco che può fare, cosa può fare?

Schierarsi. Come diceva Gramsci gli indifferenti sono il peso della storia, non pren-

dendo parte non decidono, favoriscono, diventano complici. Schierarsi, avere consapevolezza dei pericoli che stiamo correndo e fare ogni sforzo per cercare di contrastarli, questo è il nostro compito maggiore in questo momento.

Qui il video dell'intervista



Comuni per la pace e contro il riarmo

Promuoviamo delibere: ogni Comune si schieri per la pace e contro il riarmo

Perché è importante?

Il Comune è l'ente locale che rappresenta la comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo e la coesione sociale. Per le sue caratteristiche di centro abitativo nel quale si svolge la vita pubblica dei suoi abitanti, viene definito come il luogo della democrazia di prossimità. Per questo è importante che, di fronte ad uno scenario di progressiva penetrazione della guerra nell'economia, nella società, nella cultura e nella democrazia, i Comuni si pronuncino esprimendo la volontà di pace e l'opposizione al riarmo delle comunità territoriali.

Cosa c'entrano i Comuni con scelte prese a livello internazionale, europeo e nazionale?

Ogni scelta fatta a livello internazionale, europeo e nazionale ha ricadute importanti a livello locale. Come abbiamo visto in questi tre decenni, le politiche di austerità decise a livello di Unione Europea hanno avuto impatti pesanti sul ruolo dei Comuni, che si sono ritrovati con drastiche riduzioni dei trasferimenti di risorse dallo Stato, azzeramento delle possibilità di investimento, pesanti diminuzioni del personale e tagli generalizzati alla spesa pubblica.



L'attuazione del piano "Re-Arm Europe" e la decisione presa in sede Nato di destinare il 5% del Pil alle spese per la Difesa e per l'industria degli armamenti inciderà pesantemente sulle risorse destinate ai Comuni, comportando ulteriori tagli ai servizi pubblici e alla spesa

sociale, fino a comprometterne definitivamente la funzione pubblica e sociale.

Cosa proponiamo?

Proponiamo che nei Comuni venga votata una delibera che schieri l'Ente Locale per la pace e contro ogni politica di riarmo. Se a pronunciarsi fossero centinaia di Comuni, questo avrebbe un peso politico importante e obbligherebbe il Governo a tenerne conto.

Qui il testo della delibera da proporre

https://stoprearmitalia.it/wp-content/uploads/2025/07/ODG_per_Consiglio_Comunale.pdf

Costruttori di vita o complici?

Una lettera aperta ai potenti del mondo ed ai fabbricanti di armi

Don Mimmo*

[...] Voi che sprofondiate nelle poltrone rosse dei parlamenti, abbandonate dossier e grafici: attraversate, anche solo per un'ora, i corridoi spenti di un ospedale bombardato; odorate il gasolio dell'ultimo generatore; ascoltate il bip solitario di un respiratore sospeso tra vita e silenzio, e poi sussurate – se ci riuscite – la locuzione «obiettivi strategici».

■ Il Vangelo – per chi crede e per chi non crede – è uno specchio impietoso: riflette ciò che è umano, denuncia ciò che è disumano. Se un progetto schiaccia l'innocente, è disumano. Se una legge non protegge il debole, è disumana. Se un profitto cresce sul dolore di chi non ha voce, è disumano.

■ Se non volete farlo per Dio, fatelo almeno per quel poco di umano che ancora ci tiene in piedi. Quando i cieli si riempiono di missili, guardate

i bambini che contano i buchi nel soffitto invece delle stelle. Guardate il soldato ventenne spedito a morire per uno slogan. Guardate i chirurghi che operano al buio in un ospedale sventrato.

■ Il Vangelo non accetta i vostri comunicati «tecnici». Scrosta ogni vernice di patria o interesse e ci lascia davanti all'unica realtà: carne ferita, vite spezzate. Non chiamate «danni collaterali» le madri che scavano tra le macerie. Non chiamate «interferenze strategiche» i ragazzi a cui avete rubato il futuro. Non chiamate «operazioni speciali» i crateri lasciati dai droni.

■ Togliete pure il nome di Dio se vi spaventa; chiamatelo coscienza, onestà, vergogna. Ma ascoltatelo: la guerra è l'unico affare in cui investiamo la nostra umanità per ricavarne cenere. Ogni proiettile è già previsto nei fogli di calcolo di chi guadagna sulle macerie. L'umano

muore due volte: quando esplode la bomba e quando il suo valore viene tradotto in utile.

■ Finché una bomba varrà più di un abbraccio, saremo smarriti. Finché le armi detteranno l'agenda, la pace sembrerà follia. Perciò, spegnete i cannoni. Fate tacere i titoli di borsa che crescono sul dolore.

Restituite al silenzio l'alba di un giorno che non macchi di sangue le strade. Tutto il resto – confini, strategie, bandiere gonfiate dalla propaganda – è nebbia destinata a svanire. Rimarrà solo una domanda: «Ho salvato o ho ucciso l'umanità che mi era stata affidata?». Che la risposta non sia un'altra sirena nella notte.

■ Convertite i piani di battaglia in piani di semina, i discorsi di potenza in discorsi di cura. Sedete accanto alle madri che frugano tra le macerie per salvare un peluche: scoprirete che la strategia

suprema è impedire a un bambino di perdere l'infanzia. Portate l'odore delle pietre bruciate nei vostri palazzi: impregni i tappeti, ricordi a ogni passo che nessuno si salva da solo e che l'unica rotta sicura è riportare ogni uomo a casa integro nel corpo e nel cuore.

■ A noi, popolo che legge, spetta il dovere di non arrenderci. La pace germoglia in salotto – in un divano che si allunga; in cucina – una pentola che raddoppia; in strada – una mano che si tende.

Gesti umili, ostinati: «tu vali» sussurrato a chi il mondo scarta. Il seme di senape è minimo, ma diventa albero. Così il Vangelo: duro come pietra, tenero come il primo vagito. Chiede scelta netta: costruttori di vita o complici del male. Terze vie non esistono [...]

**Mons. Domenico Battaglia Cardinale e Arcivescovo metropolitano di Napoli*

In ricordo di Emilio Molinari

Buon viaggio maestro!

Ci sono persone che ad ogni incontro riescono a depositare dentro di te un'intuizione inaspettata, un dubbio non previsto, uno squarcio di possibilità. Emilio Molinari era una di queste. Sguardo penetrante, sorriso aperto, capacità di andare direttamente al punto della discussione e di indicare un possibile percorso.

Seguiva con passione ogni percorso e ogni richiesta, venne più di una volta anche da noi, convinto com'era che l'essere nei movimenti come anche dentro le istituzioni fosse essere al servizio della trasformazione della società e dare una possibilità e una

speranza all'attivismo sociale.

■ Oltre a essere stato un importante riferimento nella lotta contro il nucleare, fu uno dei maggiori protagonisti della lunga, intensa ed entusiasmante stagione del movimento per l'acqua: una storia di straordinaria partecipazione dal basso che culminò nella vittoria referendaria. Si dedicò a quella battaglia senza risparmio di energie e con la passione di sempre per quanto la vittoria referendaria non divenne il cambiamento sociale che ci saremmo aspettati.

Continuò instancabile e an-



che se la salute iniziava a segnalare un perimetro che non doveva essere superato, non smise di interrogarsi e di inoltrare riflessioni che

aiutassero chiunque a non abbassare la testa, a non arrendersi, a continuare a guardare l'orizzonte. Buon viaggio, maestro...

Le sorelle di Lisistrata

In questo romanzo, Federico Baccomo (Mondadori 2025) sfodera la sua penna più brillante, caustica e dissacrante e inventa una geniale provocazione letteraria: un romanzo che risuona come un'inquietante profezia.

■ Italia, domani, anzi oggi. Era nell'aria da un po' e alla fine è successo: il neonato governo conservatore, guidato dal presidente del Consiglio Diego Cederna, ha approvato la cosiddetta "Legge della Buona Vita", che spazza via la storica Legge 194 del '78 sull'interruzione volontaria di gravidanza: in Italia l'aborto diventa reato.

■ Tra le tante voci che si levano in protesta, c'è quella di Gaia Zavattini, giovane parlamentare dell'opposizione, che, impotente e amareggiata, posta sui social uno sfogo che suona come una chiamata alle armi. Rievocando l'antica ribellione di Lisistrata, la protagonista della più celebre commedia di Aristofane, invita le donne a sottrarre il

loro corpo al desiderio degli uomini, a fare un vero e proprio sciopero del sesso fino a quando quella legge, che proprio sul corpo delle donne

agisce, non sarà cancellata.

■ Quello di Gaia è uno slancio impulsivo figlio di rabbia e frustrazione, ma l'iniziativa

Lisistrata

Opera del commediografo greco Aristofane (445 a. C. circa - 385 a. C. circa)

Fu rappresentata nel 411. La guerra del Peloponneso avvampava furiosa,

Aristofane spezza una lancia per la pace; ma, convinto oramai che sugli uomini c'era da far poco conto, affida la sua causa a una donna, Lisistrata (nome che significa la "Scioglieserciti")

Lisistrata, fa appello a tutte le donne di Grecia. Le raduna di buon mattino, e spiega ad esse il suo disegno: il ristabilimento della pace.

Per conseguirla, basta una semplice cosa: che esse si rifiutino ai loro mariti finché non si decidano a deporre le armi. La meta entusiasma, il modo di raggiungerla assai meno. Tuttavia si convincono, e, occupata l'Acropoli Gli uomini tentano di scacciarle, ma hanno la peggio; e in un lungo dibattito con un commissario, Lisistrata sostiene con grande e arguta eloquenza la sua tesi pacifista.

Mano a mano, gli uomini si trovano in condizioni tali da dover implorare la pace. Viene dapprima un Ateniese, che rappresenta tutta cittadinanza; poi un araldo, poi i plenipotenziari spartani, costretti anch'essi, dall'intransigenza delle loro donne, a domare gli umori bellicosi. La riconciliazione è infine celebrata con canti di Spartani e Ateniesi.



diventa inaspettatamente virale, attirando un numero enorme di adesioni femminili, che cresce di giorno in giorno. È l'inizio di una feroce battaglia che vedrà il paese spaccarsi a metà, diviso tra il movimento delle Sorelle di Lisistrata, guidato dalla pacifica ma risoluta Gaia, e i sostenitori della Legge della Buona Vita, capeggiati dal cinico premier e da un esagitato ministro della Famiglia.

EquiLIBRI. Una serata con Federico Baccomo

Una cena diversa dal solito, dove il piacere della buona tavola si è fuso con quello della letteratura e del dialogo

È accaduto venerdì 30 maggio presso l'Azienda Agricola Funtanin di Castelletto di Cuggiono, dove l'associazione culturale equiLIBRI ha organizzato una "Cena con l'autore", ospite lo scrittore e sceneggiatore Federico Baccomo.

■ In un'atmosfera conviviale e informale, i partecipanti hanno gustato, si piatti genuini con ingredienti a chilometro zero immersi nella quiete della campagna, ma il vero ingrediente della serata è stato il racconto vivo e coinvolgente dello scrittore milanese. Con la sua consueta ironia, l'autore de "Le sorelle



di Lisistrata", ha saputo intrattenere e stimolare il pubblico, parlando del suo lavoro, tra romanzi e sceneggiature, delle differenze di approccio tra narrativa, cinema e TV, e delle sfide che ogni forma di scrittura comporta. Non si è trattato di una sem-

plice chiacchierata, ma di una vera e propria lezione di scrittura creativa, durante la quale Baccomo ha citato opere fondamentali della letteratura mondiale, da I Promessi Sposi alla Bibbia, da Pinocchio ad Anna Karenina, offrendo spunti e riflessioni

che hanno colpito anche i lettori più esperti.

■ Tra una portata e l'altra, il dialogo con i presenti è stato continuo: domande, curiosità, battute, risate, e momenti di profonda riflessione che si sono alternati con naturalezza, creando un clima familiare e stimolante prolungando un incontro che nessuno aveva fretta di concludere.

■ Un evento riuscito sotto ogni punto di vista, che ha confermato la capacità dell'associazione di proporre momenti di qualità, capaci di nutrire corpo e mente.

Lidia Gualdoni

Decalogo per la convivenza inter-etnica

Il 3 luglio di trent'anni fa ci lasciava Alex Langer. Rileggere i suoi scritti è una strada concreta per uscire da un meccanismo che costringe a schierarsi più che a cercare di capire. Pubblichiamo qui uno stralcio del decalogo che può essere approfondito su www.ecolistitutoticino.org

La compresenza pluri-etnica sarà la norma più che l'eccezione; l'alternativa è tra esclusivismo etnico e convivenza

di Alexander Langer

Situazioni di compresenza di comunità di diversa lingua, cultura, religione, etnia sullo stesso territorio saranno sempre più frequenti, soprattutto nelle città. Questa, d'altronde, non è una novità. Anche nelle città antiche e medievali si trovavano quartieri africani, greci, armeni, ebrei, polacchi, tedeschi, spagnoli...

■ La convivenza pluri-etnica, pluri-culturale, pluri-religiosa, pluri-lingue, pluri-nazio-



nale appartiene dunque, e sempre più apparterrà, alla normalità, non all'eccezione. Ciò non vuol dire, però, che sia facile o scontata, anzi.

■ La diversità, l'ignoto, l'estraneo complica la vita, può fare paura, può diventare oggetto di diffidenza e di odio, può suscitare competizione sino all'estremo del "mors tua, vita mea". La stessa esperienza di chi da una valle sposa in un'altra valle della stessa regione,

e deve quindi adattarsi e richiede a sua volta rispetto e adattamento, lo dimostra. Le migrazioni sempre più massicce e la mobilità che la vita moderna comporta rendono inevitabilmente più alto il tasso di intreccio inter-etnico ed inter-culturale, in tutte le parti del mondo.

■ Per la prima volta nella storia si può – forse – scegliere consapevolmente di affrontare e risolvere in modo pacifico spostamenti così numerosi di persone, comunità, popoli, anche se alla loro origine sta di solito la violenza (miseria, sfruttamento, degrado ambientale, guerra, persecuzioni...). Ma non bastano retorica e volontarismo dichiarato: se si vuole veramente costruire la compresenza tra diversi sullo stesso territorio, occorre sviluppare una complessa arte della convivenza. D'altra parte diventa sempre più chiaro che gli approcci basati sull'affermazione dei diritti etnici o affini – p.es. nazionali, confessionali, tribali,

"razziali" – attraverso obiettivi come lo stato etnico, la secessione etnica, l'epurazione etnica, l'omogeneizzazione nazionale, ecc. portano a conflitti e guerre di imprevedibile portata.

■ L'alternativa tra esclusivismo etnico (comunque motivato, anche per auto-difesa) e convivenza pluri-etnica costituisce la vera questione-chiave nella problematica etnica oggi. Che si tratti di etnie oppresse o minoritarie, di recente o più antica immigrazione, di minoranze religiose, di risvegli etnici o di conflittualità inter-etnica, inter-confessionale, inter-culturale. La convivenza pluri-etnica può essere percepita e vissuta come arricchimento ed opportunità in più piuttosto che come condanna: non servono prediche contro razzismo, intolleranza e xenofobia, ma esperienze e progetti positivi ed una cultura della convivenza.

Fonte: Vita

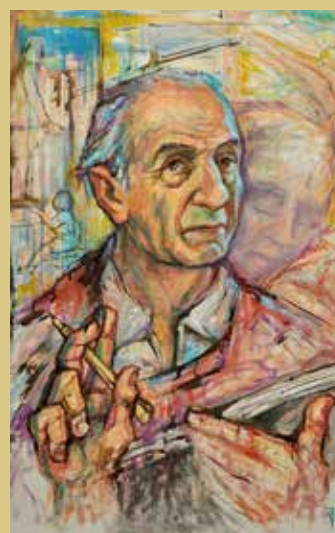
Emilio Scampini, un autore del Novecento uno scrittore da tornare a conoscere

"Durante la festa del Solstizio d'estate si è tenuta la presentazione del libro *"Emilio Scampini – vita, pensiero e opere di un autore del Novecento"*, pubblicato da La Memoria del mondo e curato dal Centro studi territoriali Athene noctua di Cuggiono che si è avvalso del supporto del giornalista e scrittore, Stefano Natoli.

■ Si tratta di una monografia sulla ricca produzione letteraria di uno scrittore che fu molto conosciuto sul territorio, autore di poesie, racconti, drammi e saggi critici. Il libro scritto dalle figlie Malombra e Verna, coadiuvate dalle professoressa Maria

Luisa Merlo e Ausilia Sora.

■ L'editorialista del Corriere della Sera, e scrittore, Armando Torno, così si esprime nella prefazione. "Scampini fa parte di quella nobile storia letteraria che caratterizzò il Novecento e che il mondo attuale ha difficoltà a comprendere o a condividere. In una società come la nostra, nella quale i libri durano qualche settimana e si fatica a ricordare un evento culturale, lo spazio si è ristretto per chi ha dedicato la vita alle lettere. Da qui nasce l'ingiustizia nei confronti di numerosi testimoni del sapere, ai quali non è riservato il tempo e lo spazio



delle presentazioni televisive e gli stessi sono esclusi da quel dibattito che vive di

argomenti effimeri. I social corrono altrove e si tengono, il più delle volte, lontani dalla letteratura pensata, dediti ormai a concedere spazio a quella urlata o che si dimentica, in genere, il giorno successivo.

■ Questo libro, ricostruisce una figura che si occupò di poesia e narrativa, di teatro e musica, di saggistica e arte figurativa. Fu, per dirla in breve, un punto di riferimento nella scuola per il suo insegnamento e nella società per la testimonianza di quei valori che da sempre permettono agli uomini di far parte di un sapere che è radicato nei secoli".

Pedali solidali 2025

In bicicletta tra i deserti e gli altipiani di Cile e Bolivia

Carlino Motta

"Pedali solidali", dopo il viaggio del 2024 in Argentina realizzato sulle tracce dell'emigrazione italiana, quest'anno ritorna in sud America con il patrocinio del comune di Cuggiono e grazie al contributo di Insubria Sport ASD e Cicli Fusar Poli.

■ Il progetto 2025 mi vedrà partire dalla cittadina di Calama (nord del Cile) non prima però di aver visitato Chuquibambilla, insediamento estrattivo a 15 km dalla città, famoso per ospitare la miniera di rame a cielo aperto più grande del mondo; il buco creato dalla miniera si estende per un'area di 8 km quadrati (oltre 11.000 campi da calcio o, se preferite, 1/6 della città di Gaza) ed è profondo 1000 metri.

■ Da Calama punterò le ruote verso sud percorrendo il deserto di Atacama (il più arido del mondo) attraversando anche le desolate Valli della Luna e della Morte e la Garganta (la gola) del Diablo. Nel deserto di Atacama, grazie al suo clima secco, all'altitudine e all'assenza di inquinamento luminoso è possibile ammirare

il cielo stellato in modo ottimale; sulle sue sabbie si trovano moltissimi progetti internazionali di osservazione astronomica. Da San Pedro de Atacama risalirò le Ande ed entrerò in Bolivia. Pedalerò per due settimane sull'altipiano ad un'altitudine tra i 4000 ed i 5000 metri, attraversando i salares (deserti di sale) più vasti del pianeta, sino al Parco Nazionale di Sajama, non distante dal confine con il Perù.

Durante il percorso sull'altipiano boliviano incontrerò diverse comunità che vivono di allevamento ed estrazione e lavorazione del sale e che hanno un livello di reddito molto basso, ai limiti della sussistenza. Arrivato nel Parco di Sajama salirò gli oltre 6300 metri del Volcan Parinacota, una delle cime più alte della Cordillera delle Ande: sulla vetta lascerò lo stemma del comune di Cuggiono. Da Sajama ritornerò in Cile attraversando il Parco Nazionale di Lauca e il piccolo villaggio aymara di Putre per poi dirgermi verso Arica, città posta sulle rive dell'Oceano Pacifico verso la fine della parte cilena del deserto di Atacama. Realizzerò questo viaggio in solitaria e con una mountain bike, nuova, che mi è stata donata da Insubria Sport, società sportiva di Cuggiono, e dal negozio Fusar Poli di Busto Garolfo. La società Insubria Sport supporterà anche una parte delle spese sostenute durante il viaggio.

■ Due sono gli aspetti solidali di questo viaggio. Il primo è quello di sostenere le minuscole comunità del parco di Sajama dove le famiglie dei villaggi spersi tra le cime più alte della Cordillera mantengono vive le tradizioni, dal cibo alla tessitura. Il secondo andrà a supportare il lavoro l'Organizzazione



non governativa MOE che opera ad Arica, la città più a nord del Cile. L'Ong MOE ha sviluppato negli anni una serie di interventi sociali rivolti all'assistenza e inclusione nella comunità di persone e famiglie fragili, all'educazione e cura dei bambini e delle persone con disabilità e al sostegno dei giovani nella ricerca di lavoro. A loro lascerò la bicicletta usata durante il viaggio che aiuterà un giovane a raggiungere più agevolmente la scuola e il posto di lavoro. MOE offre anche spazi e luoghi di incontro aperti a tutte la comunità. Alla cerimonia di consegna della bicicletta parteciperà anche il Console italiano.

■ Come sempre viaggerò portando sulla mia bicicletta la bandiera di Bicipace che chiede la civile convivenza e urla contro ogni guerra. Mai come ora dal secondo dopoguerra gli stati hanno declinato il rispetto delle persone in nome degli interessi economici e mai le istituzioni internazionali sono state così inascoltate e vilipesse: durante il mio pedalare ne parlerò con tutti tutte le volte che potrò. E infine provo a rispondere alla domanda che solitamente mi

viene posta quando presento un nuovo viaggio: "Ma, nell'epoca dove tutto è veloce, dove per andare da un posto all'altro ci sono auto, treni, aerei, che senso ha muoversi lentamente a piedi o in bicicletta? Non è un po' perdere tempo?"

■ Viaggiare in bicicletta non è il modo più veloce di andare, si va piano, è vero ma si può andar davvero lontano. Andare piano non è perdere tempo anzi, andare in bici ti dà tanto tempo per pensare, ti aiuta a capire il valore delle cose e di te stesso e, cosa molto difficile, a capire il valore degli altri. E poi, in bicicletta, si incontra un sacco di gente simpatica.

■ Di questi impressionanti luoghi mi attira anche il fatto che da qui, oltre 70 anni fa, passò un giovane Ernesto Guevara con l'amico Alberto Granado durante il loro avventuroso viaggio in moto per America Latina. Viaggio che tanto contribuì a formare lo spirito critico del futuro "Che". Sono sicuro che la benedizione che una poverissima famiglia di campesinos/minatori rivolse loro: "Che Dio vi benedica. E benedica il vostro viaggio", potrà valere anche per me.



Nivea-Fuchs, inizio del ciclismo moderno



Antonio Ruzzo

“Insisti, resisti, raggiungi e conquisti”. A piccoli passi si fa la storia e Giovanni Tappella, industriale e mecenate del primo Novecento, così ha dato vita alla sua impresa industriale. Un’epopea che ha racchiuso in sé il meglio delle virtù dell’imprenditoria italiana del tempo e, a suo modo, ha cambiato lo sport dando il via al ciclismo moderno e, nella pallanuoto, tenendo a battesimo quella che è stata poi la leggenda del Settebello azzurro. Una storia che da Cuggiono, e poi da Porta Genova e dal Giambellino, ha conosciuto il mondo.

Una lunga vicenda raccontata in un libro («CICLI FUCHS» edizioni Minerva) che ripercorre la storia del marchio e della fabbrica di biciclette e motociclette Fuchs, nato a Milano nel 1914. Un’ascesa incredibile a livello produttivo che lo porterà, già nel dopoguerra, agli apici della notorietà anche nel ciclismo professionistico grazie alla formazione dei tre gruppi sportivi: nel 1947 Helvetia Rad Fuchs, 1954 Nivea Fuchs e nel 1963 Springoil Fuchs, con risultati importanti quali il Giro d’Italia nel 1955 grazie a corridori come Hugo Koblet, Fiorenzo Magnie, negli anni Sessanta, Franco Bitossi e Gastone Nencini.

«Da molto tempo avevo in mente di riprendere la storia di mio nonno Giovanni Tappella – sottolinea la curatrice Rossella Tafta – Catalogare e archiviare i tanti documenti, raccogliere

ricordi e testimonianze è stato un percorso complesso e a volte tormentato, un tuffo in un passato in parte sconosciuto che mi ha permesso di capire meglio tanti personaggi della mia famiglia». Un viaggio a ritroso, con immagini inedite trovate negli album di famiglia unite alla ricostruzione dettagliata di Sergio Giuntini, vicepresidente della Società italiana di storia dello sport, a cui ha dato il via la passione di Andrea Crippa, imprenditore milanese che ha fatto rivivere il marchio ciclistico Fuchs.

■ Una storia tipica della generazione di fine Ottocento che comincia a Cuggiono nel 1891. Figlio di un imprenditore edile, Giovanni Tappella ha la fortuna di studiare ma, dopo l’avviamento tecnico, trova impiego come «congegnatore», nelle Officine Miani Silvestri. Lì conosce sua moglie Giuseppina Esposti e lì comincia a riparare biciclette. Poi però pensa che sia meglio costruirle e, apre nel 1914 la sua azienda. Una piccola attività che però va bene, anzi molto bene, tant’è che nel 1919 si trasferisce a Porta Genova dove inizia a produrre bici con il marchio Fuchs, che in tedesco significa «volpe». Un’attività intensa, fatta di intuizioni che in pochi anni si espande e apre filiali al Sud e in Piemonte. Nel 1935, dopo l’invasione dell’Etiopia, la Società delle nazioni dispone contro l’Italia dure sanzioni economiche: tasse sui carburanti e sui trasporti che fanno decollare

la mobilità ciclistica. La Fuchs arriva a vendere oltre 100 bici al giorno e, durante la seconda Guerra mondiale, inizia ad esportare anche in Bulgaria, Romania e Svizzera fino a che, nel 1943, con la Repubblica sociale, i tedeschi occupano l’azienda e cominciano a produrre materiale bellico. Finito il conflitto però Tappella riparte. Costruisce il primo tandem e una corriera ciclistica a 10 posti e al Salone del Ciclo e motociclo in Fiera è presente con tre marchi: Fuchs, Argentea e Leonia. Ma l’amore tra gli italiani e la bici sta per finire. Arrivano la Fiat 600 e la Vespa a cambiare i sogni e Tappella corre ai ripari. Nel 1950 nasce la «Schneller Fuchs» che produce moto e nel 1975 dallo stabilimento del Giambellino escono «rombando» Antilope, Stambecco e Gazzella tre ciclomotori da 48 a 160 centimetri cubi. Ma è nello sport che Tappella lascia un segno ancora più indelebile. Dopo essere stato presidente della Canottieri Olona Milano, fu anche Presidente della Federazione Italiana Nuoto portando Il Settebello, la squadra italiana di pallanuoto, all’oro olimpico nelle Olimpiadi di Londra del 1948. Nuoto e ciclismo. Perché il marchio Fuchs lì più che altrove ha fatto la storia. «Partecipo a L’Eroica, dove ogni anno si possono ammirare migliaia di bici storiche – afferma Andrea Crippa –, ma la bici che ho sempre desiderato era quella raffigurata nella fotografia memorabile di Magni in

salita verso la basilica di San Luca a Bologna con la maglia “Nivea-Fuchs”, dunque la bici è una Fuchs».

Che deve il suo mito proprio a Magni il Leone delle Fian-dre. Il 22 dicembre del 1953, Magni e Tappella, in un bar della Galleria a Milano, insieme cambiano la storia del ciclismo firmando con la famiglia svizzera Zimmermann che produce cosmetici, il primo contratto di sponsorizzazione nel mondo del ciclismo con un’azienda estranea a quel mondo.

■ Con un investimento di 20 milioni di lire nasce la Nivea-Fuchs tra l’ostracismo generale e l’opposizione della Bianchi e della Legnano. Solo Fausto Coppi si schiera e ai francesi della Roubaix che non vogliono iscrivere la Nivea Fuchs dice: «O la iscrivete o non vengo neppure io...». Inizia così l’italian dream ciclistico, con la Rai che sta iniziando le trasmissioni, che accetta di seguire le tappe del Giro e con i grandi marchi di allora che diventano grandi squadre: San Pellegrino, Chlorodont, Cynar, Cora, Carpano, Molteni, Salvarani, Scic, Sanson, Brooklyn, Filotex, Magniflex, Springoil, Termozeta, Faema. Tessere di un mosaico che si incastrano quasi per magia nel racconto della storia. O forse perché c’è stato qualche visionario capace di osare, di insistere e di resistere...

Tratto da: Vado di corsa il blog di A. Ruzzo su blogligiornale.it

Studenti appassionati, un Parco, un sito

Si è concluso il progetto organizzato insieme a Legambiente Busto Verde che ha coinvolto gli studenti della 5^aL nel triennio. Il risultato è un sito online e che mostra le bellezze del Parco delle Roggie

■ È stato un lavoro lungo tre anni che è culminato con la presentazione di un sito che sarà prossimamente online il pcto degli studenti della 5^aL del liceo scientifico Tosi che in questi tre anni hanno collaborato insieme a Legambiente Busto Verde per mappare e rilanciare un'area verde poco conosciuta ma di valore botanico e storico, il Parco delle Roggie che si estende tra i comuni di Busto Arsizio, Magnago, Dairago e Arconate. L'estensione del parco è di 513 ettari ed è situato nella porzione nord-occidentale della Città Metropolitana di Milano, nell'alta pianura asciutta, adiacente al Parco Regionale della Valle del Ticino, ricoperto per la maggior parte della sua estensione da boschi.

I ragazzi del liceo Tosi hanno percorso l'area in lungo e in largo, hanno ricostruito la storia di questi luoghi, ne hanno mappato i sentieri e creato un itinerario culturale che tocca i tre comuni e le rispettive chiese, quella della Madonna Nascente di Arconate, di Madonna in Campagna a Dairago e la chiesetta di Santo Stefano a Biate, hanno classificato le specie vegetali e hanno organizzato tutti i contenuti creati in un sito internet suddiviso in diversi settori.

Come ha sottolineato la dirigente scolastica Fabiana Ginesi «questi ragazzi sono la dimostrazione che questa generazione, spesso bistrattata, ha un potenziale enorme e che la tecnologia correttamente usata può mettere a dispo-



sizione di tutti informazioni che migliorano la vita delle persone».

■ Come hanno spiegato i vari capi-gruppo del progetto il sito è stato costruito per dare una visione d'insieme, una visione storica con tanto di linee del tempo, una visione ambientale e una turistica di un luogo che nei secoli ha mantenuto la sua natura nonostante sia stato messo a dura prova dalle attività umane (è proprio dietro l'impianto di termovalorizzazione di Neutalia e alcune strade vengono usate come discarica abusiva da alcuni).

La presidente di Legambiente Busto Verde Paola Gandini ha sottolineato anche la collaborazione messa in campo da varie figure esterne alla scuola. Alla presentazione erano presenti anche alcuni rappresentanti dei comuni sui quali si estende il parco che sono rimasti ammirati dall'importante lavoro svolto dagli studenti.

Ora il Parco delle Roggie ha anche una finestra aperta sul mondo per farsi conoscere, visitare e, si spera, valorizzare. <https://delleroogieinfo.it/wp/>

Fonte: Varese News

Liceo Tosi: Chi siamo



Siamo studenti della sezione L del Liceo scientifico statale Arturo Tosi di Busto Arsizio impegnati in un percorso di progetto della durata triennale da settembre 2022 a giugno 2025. Il nostro project work consiste nella mappatura GPS di alcuni sentieri del Parco delle Roggie e nella creazione del sito.

Siamo un gruppo di giovani appassionati dell'ambiente e della sua tutela, impegnati nel raccogliere dati e informazioni fondamentali per preservare e valorizzare il patrimonio naturalistico-culturale del territorio. Il nostro obiettivo è quello di fornire una mappatura di alcuni sentieri del Parco delle Roggie, identificando le risorse naturali presenti, le aree di interesse ecologico e le possibili criticità ambientali.

Viene inoltre presentato un percorso artistico che coinvolge tre chiesette locali nei pressi del parco. Attraverso questo

lavoro, vogliamo contribuire alla conservazione dell'ecosistema locale e sensibilizzare la comunità sull'importanza della sua salvaguardia.

In collaborazione con Legambiente Busto Verde, nostro tutor, ci impegniamo a promuovere pratiche sostenibili e a diffondere una cultura ambientale responsabile tra i cittadini e le istituzioni. Vogliamo essere parte attiva del cambiamento verso un futuro più verde e consapevole.



Roggie: Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS)

Ubicato nel settore nord-occidentale della città metropolitana di Milano, è un importante polmone verde situato in una vasta area urbanizzata tra i comuni di Magnago, Dairago e Arconate. È un territorio avente una superficie di 513 ettari il cui nome deriva dal toponimo di un'antica mappa catastale di Magnago che serviva ad indicare alcuni boschi. A dispetto del nome, infatti, non sono presenti roggie o canali.

Ticino tra pericolosità del fiume e divieti

Achille Moneta

Inizio manifestando in modo netto il mio pensiero, e cercherò, nel proseguimento dello scritto, di argomentarlo. Io credo che il Ticino sia un fiume potenzialmente pericoloso. Credo però che tutti abbiamo il diritto di nuotarci, e credo che la qualità delle acque debba migliorare fino a renderlo totalmente balneabile.

■ Con questa dichiarazione, so da subito di dare adito ai soliti commenti, del tipo: è da incoscienti nuotare nel Ticino, per i gorgi, per l'acqua fredda, la corrente, perché è una fogna, per i costi dei soccorsi, il rischio per i soccorritori, ecc. Alcuni commenti sono (a mio modesto avviso) degni di nota, altri invece sono di un'incompetenza disarmante, e magari arrivano anche da figure politiche che qualche responsabilità nelle proprie affermazioni pubbliche dovrebbero sentirla. Vediamo comunque un punto per volta: la pericolosità.

C'è corrente, ci sono giri d'acqua, ci sono sassi scivolosi. Se si scivola e si cade in acqua, c'è il rischio, con la corrente, di non riuscire a rialzarsi, ed essere trasportati dove l'acqua è alta o dove ci sono i mitici gorgi, o mulinelli.

Non voglio qui fare un "corso" su cosa bisogna fare e cosa non bisogna fare, quando si entra in un fiume, ai fini della sicurezza: ho scritto qualcosa al riguardo, (con umiltà, dato che non ho qualifiche tranne l'esperienza multidecennale ed un vecchio brevetto di bagnino da piscina) sulla pagina FB "Ticino da Salvare".

■ Nel Ticino comunque ho imparato a nuotare, da solo, primo nuotatore nella mia famiglia (mio nonno era annegato, e tutti avevano terrore dell'acqua). La retorica dei salvataggi, dell'eroismo dei soccorritori, dei costi per la comunità: personalmente non

la sopporto. Penso al mare, ai fiumi, alla montagna.

Nessun soccorritore, o quasi, si sente un eroe o vuole esserlo, è solo una scelta, e per qualcuno una necessità psicologica, come forse è stato per me.

In 13 anni di volontariato sulle ambulanze, ho visto vite di persone distrutte solo perché non avevano la cintura di sicurezza o il casco, o perché qualcuno aveva bevuto troppo, oppure per incapacità. La distrazione fa parte invece a mio avviso della casualità, in gran parte dei casi (telefonino escluso). Ci sono molti modi per morire, alcuni casuali, legati al destino, altri legati all'ignoranza, altri alla colpa o al dolo. Vale sulle strade, e vale anche nei fiumi. Ci sono molti modi di affrontare i problemi, le difficoltà, i rischi. Nel caso dell'acqua e del fiume, personalmente ho scelto di cercare di imparare ad affrontarli, e credo che questa dovrebbe sempre essere la scelta elettiva, piuttosto del divieto.

■ Un primo modo per aiutare ad apprendere chi magari non è predisposto a farlo, potrebbe essere ad esempio quello di mettere enormi cartelli multilingue che SPIEGHINO, in tre o quattro punti, i rischi. Ma che SPIEGHINO, non che facciano solo paura, o che indichino ipocritamente un divieto poi comunque da tutti non rispettato.

Altro punto: la qualità delle acque.

Il Parco lombardo della Valle del Ticino ha commissionato uno studio, pubblicato mi pare nel 2022, sulla qualità delle acque del fiume, censendo 65 depuratori, gestiti da diverse società (Alfa, Cap, Acqua Novara, ASM Pavia, ASM Vigevano).

Nel complesso, la qualità risulta "buona", salvo casi particolari.

Certamente, rispetto ad altri fiumi disastriati, l'acqua del Ticino non è buona, è addirittura



ottima. Ma non è balneabile. Tutto va bene, a monte, dove ci sono gli scarichi (... di quello che succede a valle non interessa nulla a nessuno...) ma chissà come mai, lì non è più balneabile. Pare non sia colpa (o responsabilità) di nessuno: è l'amaro destino contro il quale nulla si può fare.

Vorrei che i dati sulle analisi sugli scarichi fatte periodicamente dalle società di gestione dei depuratori, e da ARPA, fossero pubblicate on-line, accessibili a tutti. Perché oggi così non è.

L'acqua odora spesso di tensioattivi e di coliformi (... coliformi aggregati... capite ammmè...).

Il canale Marinone, una volta pregiato, è stato ucciso dal torrente Arno e dal bypass del depuratore di Sant'Antonino. Correggetemi se sbaglio. Tutti noi, che frequentiamo il Ticino, abbiamo la netta sensazione che non ce la raccontino giusta.

■ Cosa possiamo fare, per migliorare le cose, per cambiare? A mio avviso, il primo punto è quello di rendere balneabili le acque del fiume (e del Naviglio Grande, sul quale io vivo).

I parametri massimi di tolleranza sugli inquinanti si abbasserebbero. Il che non vorrebbe dire che un sindaco non possa vietare il bagno per la pericolosità, ma che almeno sia questa l'unica ragione, senza mischiare rischi per la sicurezza con rischi per la salute, con chiarezza, onestà intellettuale, professionalità, trasparenza.

■ C'è moltissimo da dire, moltissimo da fare, per tutte le persone interessate all'argomento e di buona volontà.

La prima cosa è manifestare pubblicamente il proprio pensiero.

Dopo aver pensato, però. Nuotare nel Ticino, un fiume pericoloso, non è obbligatorio, non è per tutti. Ma non deve essere vietato.


L'Acquedotto POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
 Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014

Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni
 Hanno collaborato

Daniilo Malaguti, Achille Moneta, Ivo Colombo, Antonio Oriola, Pinuccio Castoldi, Alessio Belleri, Lidia Gualdoni, Malombra Scampini, Carlino Motta, Giulio Masieri

Composizione: Danilo Genoni. Stampa: PressUp srl

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro... ma non poniamo limiti.

Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Si può fare!

Trasformare una piazzetta anonima in una mostra d'arte all'aperto? Solo un sogno? Non lo sarà se ci diamo da fare insieme. Nell'autunno 2023 abbiamo cominciato con un primo dipinto in largo Europa (la piazzetta della posta) un beagle che ha stupito per la bellezza e le enormi dimensioni. Nei giorni scorsi un altro bel dipinto. Una volpe da ammirare a distanza ravvicinata per apprezzarne la estrema qualità dei particolari. L'autore è Giulio Masieri, giovane artista

di Pordenone dalla grande esperienza pittorica in Italia e in diverse capitali estere. Ma il risultato è merito anche di molti cittadini. Non solo hanno condiviso il progetto, hanno anche in parte contribuito alla copertura dei costi. Oggi ci dicono di farne altri di questi dipinti. In effetti altri muri che si affacciano sulla piazzetta potrebbero ospitarli. Abbellire un luogo, farlo insieme, capirne le difficoltà e soprattutto superarle, è anche questo un gesto d'amore per il paese.



E allora chissà che il sogno di una mostra all'aperto, non possa, passo dopo passo, diventare realtà.

Un incontro da non perdere

Lo scorso 8 febbraio si è tenuto il convegno "Una cooperativa di comunità a Cuggiono?" stimolo dal basso per la riqualificazione del paese attraverso un percorso aggregativo in collaborazione con cittadini, giovani, studenti e docenti universitari. In questi mesi i promotori hanno continuato ad approfondire l'argomento e ad aggiungere tasselli affinché l'obiettivo, non certo facile gradualmente si avvicini.



Uno di questi passaggi sarà l'incontro che terremo sabato 27 settembre al fine di approfondire questi temi a partire da un esempio in corso di realizzazione che sta coinvolgendo giovani e istituzioni. Sarà con noi Francesco Fulvi docente dell'Università di Parma per conoscere la sua entusiasmante esperienza nel recupero di un imponente fornace dismessa da riutilizzarsi a uso sociale. Info: 348 351 5371

Un mare di porti lontani

Questo docufilm del regista Marco Daffra di Firenze ci racconta la grande generosità della gente di mare. E' questa la protagonista del suo film presentato a fine luglio da noi. In trent'anni di migrazioni e fughe drammatiche nel Mediterraneo, più di 50 mila vite sono state perse, molte altre, nonostante le attuali norme di cui tutti un giorno ci vergogneremo, sono state soccorse dagli uomini e dalle donne della Guardia costiera italia-

na e della Guardia di finanza (la stragrande maggioranza), nonché dagli equipaggi delle navi umanitarie e dei mezzi di associazioni come Emergency, Medici senza Frontiere, Mediterranea, Open Arms, Pilotes Volontaires, ResQ e tante altre, le cui missioni e motivazioni sono descritte nel film. Tutti raccontano con modestia le loro attività e motivazioni, toccanti, e analitiche, che aiutano a comprendere. E' un film che sta girando mezza Europa,



e che, con la presenza del regista, ci piacerebbe fosse visto da molti anche sul nostro territorio. Chi fosse interessato alla proiezione, ci contatti.

Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288
Banco BPM

Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



Ecoistituto
della valle del Ticino
OdV
Organizzazione di Volontariato



col Contributo di
Fondazione
Comunitaria
Ticino Olona

